

La retata contro le cosche di Agrigento Occhi puntati su Lillo “il traghettatore”

AGRIGENTO. Operazione «Camaleonte», oggi all'Ucciardone e nel carcere Petrusa di Agrigento prenderanno il via gli interrogatori delle 21 persone arrestate. Occhi puntati soprattutto su Cesare Lombardozzi detto Lillo: un uomo che ha vissuto tutte le stagioni della mafia e ha traghettato, con le sue conoscenze e consigli, Cosa nostra agrigentina, verso il terzo millennio. Il suo nome era tra quelli più fidati di cui il boss Giuseppe Settecasì poteva contare. Erano gli anni Ottanta. Poi, dopo la morte del «boss dei due mondi», Lombardozzi (meglio conosciuto come “Lillo”) fece valere il suo ruolo anche nell'epopea che incoronò capo Carmelo Colletti e poi ancora i Ferro e i Di Caro di Canicattì, i Fragapane ed i Fanara di Santa Elisabetta.

I magistrati oggi lo descrivono come una persona lucida ed esperta. Lombardozzi è la memoria storica della mafia, ruolo che il tempo ha reso sempre più determinante con l'avvento al vertice dei giovanissimi.

Quando il trentenne Maurizio Di Gati divenne, nel 2001, capo provincia cercò subito di contattarlo, ma essendo appena uscito dal carcere respinse ogni forma di coinvolgimento. In realtà stava, forse, lavorando per far salire al potere il suo «figlioccio» di battesimo Giuseppe Falgone, di Campobello di Licata, inteso Linghi Linghi. Cosa che avvenne già a metà del 2003. Da allora - secondo i magistrati - la presenza di Lombardozzi, commerciante di carne, cominciò a farsi notare di più. Ha raccontato ai magistrati Maurizio Di Gati, oggi collaboratore di giustizia che Lombardozzi “era solo un consiglieri” ma la sua parola aveva più peso delle altre perché «era come se parlasse Falsone». Era, insomma il capo in pectore che interveniva laddove c'era bisogno di evitare che gli equilibri si rompessero. Così per esempio il suo ruolo è stato determinante in una fase di contrasto tra Falsone ed il suo vice Giuseppe Capizzi di Ribera. C'era da decidere se fare un attentato al procuratore Anna Maria Palma. I riberesi - secondo gli investigatori - erano più che determinati. Falsone molto meno.

Alla fine Lombardozzi riuscì a far valere la ragione e la teoria del sommerso voluta da Provenzano, mai in cerca di clamore. Lombardozzi si è occupato anche di centri commerciali che il clan di Matteo Messina Denaro stava, o sta, per avviare nell'Agrigentino e nel Riberease contro il parere dei Capizzi. Anche in questo caso Lombardozzi riuscì a metterci una pezza, a sanare la controversia finita anche nei pizzini indirizzati a Bernardo Provenzano.

Storie sulle quali i magistrati vorranno sapere di più. Oggi e domani si svolgeranno gli interrogatori: la lotta ai clan di Agrigento continua, senza sosta.

Alfonso Bugea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS